

Tra i sei imputati Michele, Salvatore e Totò Greco

Dopo 7 mesi di udienze domani la requisitoria al processo Chinnici

L'arringa degli avvocati di parte civile - Un magistrato avrebbe sconsigliato all'autista del giudice di costituirsi in giudizio

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Processo Chinnici, settimo mese di udienze, finalmente il giro di boa decisivo: domani il sostituto procuratore Renato Di Natale, pronuncerà la requisitoria contro i sei imputati, i tre capimafia latitanti, Michele, Salvatore e Totò Greco (mandanti) e i gregari Enzo Rapito e Piero Scarpi, e il trafficante doppiogiochista Ghassan Bou Chebel, depositario e simbolo dei misteri che fanno da sfondo al processo. E proprio sulla sua posizione, e sul grado di responsabilità dell'infiltrato libanese nel massacro del 29 luglio in via Piplone Federico a Palermo, la discussione ha fatto emergere differenti valutazioni degli avvocati della parte civile imputata di concorso nella strage in cui, assieme al consigliere istruttore Rocco Chinnici, persero la vita due carabinieri della scorta e il portiere dello stabile dove abitava il magistrato, il libanese fu però anche colui che fornì agli apparati dello Stato con cui era in stretto e ambiguo contatto dettagliate informazioni preventive sul progetto omicida della mafia.

Secondo alcuni patron di parte civile, sul suo conto non si potrebbe perciò «concludere» nel senso di una di-

chiarazione di piena responsabilità. Altri — ieri l'avv. Nadia Alecci, e nei giorni scorsi il patrono della famiglia Chinnici, Alberto Polizzi, e l'avvocato dello Stato, Rosario Di Maggio — hanno invece insistito sostenendo tesi contrarie: le telefonate al vice questore De Luca? «Dichiarazioni di Chebel a futura memoria». «Appare troppo il centro motore della strage, per non essere rimasto inchiodato e addosso alla macchina, non ha saputo tirarsene fuori».

Dal lungo e tormentato processo escono, intanto, continui richiami all'attendibilità. Ieri l'avv. Alecci, per esempio, ha auspicato che nei prossimi giorni la procura della Repubblica di Caltanissetta che ha in mano lo «stralcio» contro gli «ignoti» altri mandanti), sviluppi i molti spunti relativi alla «causale» del delitto che chiamano in causa i potenti esattori di Salemi, i cugini Nino e Ignazio Salvo. Due testimoni — il commissario Ninni Cassara e il capitano dei carabinieri Angiolo Pellegrini — hanno infatti rilevato l'interesse del magistrato ucciso per alcune scottanti indagini sui gabelieri. E Chinnici è l'ultimo di una «grandi delitti» di Palermo, dal quale si ricava con

Vincenzo Vasile

Accertata la presenza di terreno contaminato in una discarica Enel

Radioattività, a Caorso troppi bidoni 'fantasma'

Vivaci polemiche tra la direzione della centrale nucleare e le autorità sanitarie piacentine - Per almeno due anni sistemazione solo temporanea delle scorie



L'interno della centrale di Caorso

Dal nostro inviato

PIACENZA — Un bidone di scorie radioattive è al centro di un vivace scontro fra la direzione della centrale nucleare di Caorso e le autorità sanitarie piacentine. L'ENEL minimizza l'episodio. Sta di fatto, comunque, che è stata accertata la presenza in una discarica (peraltro non autorizzata) all'interno della proprietà ENEL di una certa quantità di terreno contaminata da sostanze radioattive.

Le analisi, eseguite dall'ENEA-DISP presso il laboratorio del presidio di prevenzione, hanno rivelato, fra gli altri, valori significativi di Cobalto 60 (3,93 microcurie per metro quadrato) e di Zinco 65 (2 microcurie per metro quadrato). L'ENEL ha parlato di un errore compiuto mescolando inavvertitamente bidoni «puliti», con altri «sporchi», cioè usati come contenitori di materiale radioattivo e non sottoposti a lavaggio. Sicché, aggiungono i dirigenti della centrale, non di vere e proprie scorie radioattive si sarebbe trattato, ma di «sporcizia» contenuta nel bidone.

La spiegazione, tuttavia, non ha convinto le autorità piacentine, le quali obiettano che l'episodio incriminato è avvenuto il 30 maggio, cioè una ventina di giorni prima delle analisi che hanno rivelato presenza di radioattività, e prima di alcune giornate nelle quali la piovosità sull'area di Caorso è stata notevole. Esiste, quindi, il sospetto

che la quantità di radioattività versata sul terreno fosse ampiamente superiore a quella rivelata o che una parte di essa possa essere stata lavata dalle piogge e trasportata nella falda.

All'ENEL viene inoltre addebitato il silenzio sull'episodio, insieme alle difficoltà proposte ai tecnici dell'Unità Sanitaria Locale nella loro opera di controllo e di intervento su una materia che essi rivendicano di loro piena competenza. Tutto ciò ha provocato la vivace reazione dell'assessorato provinciale all'Ambiente e l'intervento degli ispettori dell'ENEA e della prefettura di Piacenza. In particolare, su disposizione dell'ENEA, il terreno contaminato da radioattività sarà infilato in alcuni bidoni e trasportato nell'apposito deposito della centrale.

I tessili della CISL contro l'installazione dei missili

ROMA — Il primo obiettivo è quello di una moratoria anche unilaterale finalizzata ad una ripresa delle trattative tra i due blocchi per uno smantellamento graduale e totale degli armamenti nucleari. Moratoria tesa a bloccare la fabbricazione, la sperimentazione, l'installazione dei missili a testata nucleare ovunque essa avvenga a cominciare dal nostro paese. È quanto afferma un lungo documento sulla pace approvato dal Consiglio generale della Federazione dei tessili della CISL (FILTA). La FILTA sostiene l'esigenza che il sindacato assuma una posizione più esplicita sul tema della pace superando tatticismi e diplomazie ed assumendo una posizione di partecipazione attiva al movimento pacifista.

Docenti precari: la DC provoca un altro pericoloso rinvio

ROMA — Si è conclusa con un altro, incredibile rinvio la riunione della commissione Istruzione del Senato che avrebbe dovuto finalmente varare ieri la legge su decine di migliaia di precari della scuola (la 270-bis). La DC, nonostante le insistenze del PCI, ha deciso di rinviare tutto a dopo il parere della commissione Bilancio. Un parere indispensabile, certo, solo che la commissione Bilancio è presieduta da un dc, il sen. Saporito, che chiede rinvio su rinvio. Alla fine, il progetto è chiaro: affossare la legge. Il PLI dice già che è d'accordo. Il PSI appoggia il comportamento dc.

Assolto boss già condannato per l'omicidio Russo

PALERMO — I giudici della corte d'assise d'appello, dopo cinque ore di camera di consiglio hanno assolto per insufficienza di prove Vincenzo Mulè, condannato in primo grado all'ergastolo per l'assassinio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e di Filippo Costa. Il delitto avvenne il 20 agosto del 1977 nel Corleone. I giudici hanno confermato il resto del dispositivo della sentenza di primo grado. Così il boss mafioso Leoluca Bagarella è stato assolto per insufficienza di prove; è stato condannato all'ergastolo il fratello di Mulè, Rosario; a 27 anni di reclusione ciascuno Salvatore Bonello e Castimiro Russo. Il sostituto procuratore generale aveva chiesto tre ergastoli (Bagarella, e i due Mulè) e 30 anni ciascuno per Bonello e Russo.

Gelli nei Caraibi: «Se c'è ne chiediamo l'extradizione»

CARACAS — L'Italia ha chiesto all'isola britannica di Montserrat, nei Caraibi, l'arresto temporaneo «a scopo estradizionale» di Licio Gelli. La richiesta è stata inviata per telex ieri dal competente consolato generale a Caracas e il titolare di quest'ultimo, Roberto Di Leo, è partito stamane (ora locale) per Plymouth, capitale dell'isola.

Da oggi a Roma la conferenza d'organizzazione dell'Arcl

ROMA — Si apre oggi a Roma la conferenza nazionale di organizzazione dell'Arcl con una relazione introduttiva del presidente Rino Serri (ore 16,30, hotel Ritz). Alla conferenza, che si concluderà domenica, partecipa una delegazione del Pci composta da Adalberto Minucci, della segreteria, Walter Veltroni del Dc e Raffaella Fioretta.

Il partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 28 giugno.

Sotto inchiesta sei carabinieri di Muro Lucano

Morì nella caserma dei CC L'autopsia dice: «asfissia»

I militi: «Cadde a terra battendo la testa» - Lungo inseguimento

POTENZA — Gerardo Cerone, il ventiquenne di Muro Lucano morto l'8 maggio scorso all'interno della caserma dei carabinieri, sarebbe deceduto per asfissia, probabilmente causata da una «compressione delle vie respiratorie». È questo lo scelerato verdetto medico dell'autopsia che rende ancora più inquietante una vicenda già oggetto di inchiesta da parte della magistratura e per la quale il 3 giugno scorso il sostituto procuratore Rinaldi inviò sei comunicazioni giudiziarie ad altrettanti carabinieri della caserma di Muro Lucano. Come è morto, dunque, il giovane pregiudicato per reati minori? I carabinieri hanno sostenuto che Gerardo Ce-

rone spirò all'improvviso, in caserma, dopo un lungo e movimentato inseguimento. Invitato dai militi a seguirli per la notifica di un provvedimento di sequestro, il giovane — secondo la versione del CC — si diede alla fuga, prima a piedi e poi a bordo di un'auto, esplodendo anche colpi di arma da fuoco contro la pattuglia che lo inseguiva. Finalmente arrestato e portato in caserma, Qui si sarebbe accasciato battendo la testa a terra e morendo. Tale versione non ha però convinto i familiari del giovane che si sono costituiti parti civili dopo aver raccolto una serie di testimonianze sul movimento feroce. Di qui l'inchiesta. La vicenda è oggetto di interrogazioni parlamentari da parte del PCI, di DP e del PR.

Straordinari «gonfiati», 32 in manette all'Ospedale Traumatologico di Napoli

Ieri fulmineo blitz dei carabinieri - Manomesso l'orologio segnatempo - I cartellini venivano marcati a penna e ritoccati il giorno dopo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Fulmineo blitz dei carabinieri al Centro traumatologico ortopedico (CTO), uno dei più noti ospedali napoletani, da dove sono stati portati via con le manette ai polsi, ieri mattina, 32 dipendenti, tra infermieri, operai, tecnici, impiegati, una dottoressa. L'accusa è pesante: truffa aggravata e falso ideologico e materiale. In parole semplici i 32 arrestati avrebbero manomesso i cartellini, falsificando gli orari di uscita. Da una quindicina di giorni, in gran segreto, gli inquirenti erano all'opera. Uomini in borghese hanno effettuato con grande discrezione un minuzioso lavoro di controllo e sorveglianza per accertare l'effettiva verificarsi delle trasgressioni. Una volta preparato il terreno e identificato il meccanismo attraverso il quale la truffa veniva perpetrata, è stato possibile intervenire.

Così i carabinieri hanno agito liberamente in pieno giorno, con un copioso spiegamento di forze circondando, addirittura, l'intero complesso ospedaliero. «A un certo punto — ricorda ancora visibilmente scosso il sostituto procuratore — non si poteva né entrare né uscire. Nei primi minuti non abbiamo nemmeno capito cosa stesse realmente accadendo. Poi c'è stato il sequestro dei cartellini ed è iniziato il dettagliato accertamento».

Per qualche ora la vita nel nosocomio partenopeo si è fermata. C'è stata una lunga, snervante pausa e tutti sono rimasti, in un modo o nell'altro, col fiato sospeso. Poi sono cominciate a fucolare i nomi. Uno per uno i 32 incriminati sono stati chiamati nel locale della direzione e di qui, dopo una breve notifica dell'accusa, condotti dabbasso in un cellulare.

Tutti in ospedale, medici, infermieri, operatori, si dichiarano sconcertati dall'accaduto. Nessuno si sarebbe mai accorto di nulla, né delle manomissioni, né, ovviamente, del lavoro svolto dagli inquirenti in queste settimane. Il blitz è arrivato — dunque — come un fulmineo e inaspettato intervento di polizia e di spavento fra i dipendenti. Adesso si aspettano con ansia gli sviluppi giudiziari del caso, molti sperano che tutto si risolva in una bozza di saponi, quasi per fuggare un incubo.

Ma gli inquirenti sembrano avere in mano prove ben fondate e inoppugnabili. È stato, intanto, illustrato il meccanismo grazie al quale agivano i presunti truffatori. Da circa un anno era stato manomesso con dell'acido l'orologio segnatempo, mai più riparato. L'orario di uscita dei dipendenti veniva allora segnato a penna. Risultava possibile, in tal modo, alterare le cifre per «allungare» a piacimento le «fascie» lavorative. Tale «ritocco» era — secondo l'accusa — accuratamente effettuato il giorno successivo. In ogni caso — dicono i militi — è quanto è successo ieri mattina rispetto alla giornata di martedì. Ore e ore non lavorate venivano così caricare (come straordinario) sul libro paga del nosocomio.

Ieri i carabinieri avrebbero — in sostanza — colto con le mani nel sacco i 32 arrestati. Subito dopo aver bloccato le entrate e le uscite del CTO i militi, alcuni in divisa, altri in borghese, hanno effettuato gli accertamenti su una settantina di cartellini che erano stati già debitamente controllati durante la notte. L'esame — quindi — ha dato risultati positivi: le cartelle sono immediatamente tradotti in carcere, parte a Nisida, parte a Poggioreale.

La notizia degli arresti al Centro traumatologico è immediatamente rimbalzata negli altri ospedali della città, destando grandissimo scalpore. Quello della sanità a Napoli è uno dei capitoli più ribollenti tra le mille «disfunzioni» dei servizi pubblici. Eppure il CTO viene da tanti riconosciuto come uno dei migliori nosocomi partenopei per le condizioni igieniche e strutturali. È facile immaginare che l'azione svolta dai carabinieri al CTO potrà avere un positivo effetto deterrente sui livelli dell'assenteismo in tutti gli altri ospedali. Ispezioni di tal genere — a quanto pare — verranno estese nei prossimi giorni, dai militi, anche in altri nosocomi di Napoli. L'indagine al Centro traumatologico è stata condotta autonomamente dai carabinieri su segnalazione di decine e decine di malati. Si affianca a quella in corso dai militari un'opera di sorveglianza partenopea sulle disfunzioni organizzative e le carenze igieniche e sanitarie in cui si dibattono molti ospedali della città.

Procolo Mirabella

Sanità in Emilia «punita» dal governo Fondo decurtato, 400 miliardi in meno

BOLOGNA — In assenza di una positiva decisione del governo le USL dell'Emilia-Romagna potrebbero decedere — al fine di non paralizzare il servizio sanitario — di darci bilanci di competenza sulla base degli impegni finanziari assunti dal governo nazionale nel 1983 in materia di riparto dei fondi per la sanità, impegni poi non mantenuti.

Lo ha prospettato, ieri mattina, il compagno Decimo Triossi, assessore regionale alla Sanità, nel corso di una comunicazione al Consiglio sulla gravissima crisi del settore.

Il contenimento nasce dal fatto che il governo Craxi aveva concordato con Regione e Comuni che le esigenze finanziarie del Servizio Sanitario Nazionale potevano essere quantificate in 38.500 miliardi di lire. Di questo fondo il 7,5 per cento costituiva la quota spettante alle Unità Sanitarie Locali emiliano-romagnole.

Successivamente, senza accompagnare la cosa con alcun provvedimento di contenimento della spesa. Lo stesso governo ci ha ripensato, ha decurtato il Fondo di 4.500 miliardi, col risultato di sottrarre all'Emilia-Romagna 400.

Da qui la proposta di Triossi o il governo decide rapidamente, dando precise indicazioni circa i livelli su quali deve attestarsi l'assistenza sanitaria, e dà certezze economiche al riguardo, oppure Regione, Comuni ed USL dell'Emilia e della Romagna non potranno che ritenere valido il primo e unico accordo (relativo ai 38.500 miliardi) che si basava su una comune valutazione circa i finanziamenti minimi necessari a non paralizzare il servizio, con che avrebbe avuto la conseguenza di penalizzare duramente gli strati popolari e meno abbienti.

Disavanzi USL: il Senato approva il ripiano

La Camera ha tempo fino al 25 luglio

ROMA — Il Senato ha convertito ieri in legge il decreto legge che concerne il ripiano dei disavanzi di amministrazione delle Unità sanitarie locali a tutto il 31 dicembre 1983. Il decreto, che scade il 25 luglio (un precedente analogo provvedimento era decaduto per mancata conversione nei tempi prescritti), passa ora all'esame della Camera. Un intervento legislativo in questo senso era previsto dalla stessa legge finanziaria. Serve alla tempestiva liquidazione dei debiti della USL, in modo da restaurare rapporti regolari con gli enti e i soggetti, con cui intrattengono transazioni di carattere finanziario.

Prevede che, nei limiti di spesa di 5.000 miliardi vengano liquidati i crediti, maturati appunto entro il 31 dicembre dello scorso anno, oltre che dai fornitori, dai medici, dalle farmacie e dalle strutture convenzionate, anche dal personale dipendente del Servizio sanitario nazionale e dagli assistiti titolari di prestazioni in forma indiretta. I benefici vengono estesi agli istituti di ricovero e cura di carattere scientifico e agli enti ospedalieri non ancora trasferiti.

Il decreto prevede, inoltre, norme interpretative relative ai debiti degli enti mutualistici soppressi nei confronti dei medici convenzionati per prestazioni eseguite prima della riforma sanitaria, nel senso di non applicabilità di aumenti per il suddetto periodo e sino a quando hanno avuto effetto le nuove convenzioni.

Si è discusso parecchio attorno al problema del tetto dei 5 mila miliardi, richiesto dalla Commissione Bilancio, in quanto non è apparso molto chiaro se le proiezioni di spesa previste dal Governo siano attendibili o se, invece, ci si troverà di fronte — come hanno sottolineato i senatori comunisti (sono intervenuti in commissione e in aula Luigi Mengi, Giovanni Ranalli e Marina Rossanda) — ad uno scarto con l'accertamento futuro.

DUCATO E FIORINO

MONETA CORRENTE

NUOVITÀ

Insoziabili di successi, Ducato e Fiorino e Autoleas moltiplicano le possibilità di allestimento. Cresce il confort sul Fiorino. Cresce la sicurezza grazie al nuovo servosterzo di serie. La 5ª marcia, disponibile opzionale su tutte le versioni (Furgone, percombini 10q, nuovo Panorama an-Combino, Pick-up), abballe i consumi migliorando le prestazioni.

FIAT

veicoli commerciali

PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI PIÙ VALORE QUANDO LI CAMBI